

Laura Giobbi

# Per una sociologia delle mobilità

Le nuove trame  
della società postmoderna



**Sociologia**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Laura Giobbi

# Per una sociologia delle mobilità

Le nuove trame  
della società postmoderna



**Sociologia**

**FrancoAngeli**

Pubblicazione realizzata grazie al contributo del Dipartimento di Studi Internazionali  
dell'Università degli Studi Roma 3

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*Alla mia famiglia*



## *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag.	9
<b>1. I lineamenti della postmodernità</b>	»	13
1. Modernità e postmodernità, passaggi a confronto	»	13
2. Il paradigma postmoderno	»	21
3. Il ruolo della globalizzazione e dei media	»	24
4. Due nuove coordinate: post-tempo e post-spazio	»	31
5. La dimensione di genere nell'epoca postmoderna	»	36
<b>2. Nuovi scenari per l'agire sociale</b>	»	51
1. La scena postmoderna tra immagini, consumi ed estetica	»	51
2. Giochi di segni: la trasmissione della propria immagine e l'influenza dell'industria culturale globale	»	55
3. Individualismo, individualismi: resti di legame sociale	»	59
4. Dalla comunità, alla società e di nuovo alla comunità	»	67
5. Le ambivalenze delle comunità postmoderne	»	71
<b>3. Le mobilità: nuove forme sociali e societarie</b>	»	77
1. Fenomenologia delle mobilità contemporanee	»	77
2. I soggetti delle mobilità	»	84
3. L'altro volto delle mobilità: accessibilità, libertà ed opportunità	»	90
4. Il genere nelle mobilità	»	96
5. Inquietudini "mobili"	»	100



6. Città metropolitana ed aeroporto: un movimento per- petuo	pag.	103
<b>4. Il <i>new mobilities paradigm</i>, ovvero la sociologia nel- la postmodernità</b>	»	115
1. Per una sociologia delle mobilità	»	115
2. Originalità e crediti del paradigma delle mobilità	»	120
3. Una questione epistemologica	»	122
4. Alcune riflessioni conclusive	»	126
<b>Bibliografia</b>	»	129

## *Introduzione*

La crisi delle identità nazionali, istituzionali e religiose, la mancanza di riferimenti stabili e duraturi, il disincanto nella certezza del progresso, la precarietà nel mondo del lavoro e il disfacimento dei ruoli familiari tradizionali, costituiscono i processi rilevanti che hanno determinato la comparsa della realtà postmoderna. In essa, un ruolo fondamentale è ricoperto dal prevalere dei fenomeni di globalizzazione, flussi, *network* e mobilità, che caratterizzano l'esperienza sociale ed individuale. La caratteristica della fissità propria dell'epoca moderna, nell'età postmoderna ha spostato il suo asse verso il continuo divenire, creando nuove forme di organizzazione della vita aggregata.

La disciplina sociologica è chiamata ad interpretare la realtà ed a formulare teorizzazioni che meglio aiutino a comprenderla e ad investigarla. Gli strumenti tradizionali della sociologia, tuttavia, appaiono inadeguati ad indagare ed a cogliere nella loro pienezza e complessità le nuove caratteristiche della società.

Occorre, pertanto, sviluppare una nuova agenda per la sociologia, formulare nuove regole metodologiche ed epistemologiche, attuandone una riconfigurazione post-disciplinare.

Per comprendere la realtà nella quale l'individuo contemporaneo agisce, nel primo capitolo del volume ho analizzato i caratteri della società postmoderna che ha preso avvio dal superamento di quella moderna. Costituitasi all'interno delle società nazionali, questa si presentava con i caratteri prevalenti di certezza, sicurezza nella realtà, fede nell'oggettività della scienza, rigidità e con l'aspirazione di fondare un unico senso del mondo, partendo da principi metafisici, ideologici e religiosi, inseriti in una concezione olistica della storia e

della politica. I caratteri della modernità hanno costituito i limiti di quest'era ed a partire da essi, hanno preso avvio i tratti distintivi della postmodernità.

I cambiamenti rilevanti che hanno condotto al postmoderno si rintracciano nel rifiuto di teorie generali universali in favore di linguaggi teorici multipli, in grado di spiegare scientificamente una realtà non unitaria ma frammentata; nel rigetto di una razionalità lineare che lascia il posto ad una visione più vasta ed eterogenea; nell'esaltazione delle differenze per la consapevolezza della molteplicità delle realtà locali; nell'esaltazione della diversità in favore dell'identificazione con le minoranze.

All'interno della società postmoderna anche la temporalità muta rispetto al passato, poiché è caratterizzata dalla molteplicità delle esperienze e dalla diversità dei modi di accedere al reale: non vi sono più ritmi collettivi valevoli per tutti, che creavano ed erano creati dall'uniformità, con la funzione di elemento rassicurante e fondante della società. Le forme temporali attuali, al contrario, sono costituite da una forte duttilità, resa possibile grazie alle nuove tecnologie ed ai nuovi media.

I *new* e gli *old* media, in questo scenario consentono processi di astrazione prima inverosimili e creano prossimità e contemporaneità planetaria.

Alla luce di queste analisi, nel secondo capitolo mi sono soffermata sui caratteri dell'individuo postmoderno. Impegnato in un complesso gioco di segni, in un'estetizzazione che coinvolge tutto il tessuto sociale egli, vivendo in una realtà multiforme che non riesce né a decifrare, né a cogliere pienamente, si protegge dalla precarietà sociale, giungendo anche a forme di chiusura in se stesso. Ancora una volta *new* ed *old* media ricoprono un ruolo centrale, poiché non si configurano solo come veicoli di immagini, sensazioni ed emozioni, ma diventano essi stessi produttori di significati importanti per gli individui, ai quali dettano nuovi orientamenti e parametri estetici.

All'interno dello scenario globalizzato, se i riferimenti, ormai volubili, moltiplicano i piani di referenza individuali, nel contempo rendono gli attori protagonisti di esperienze frammentarie ed estremamente soggettive, cosicché il reciproco contatto con l'Altro è spesso occasionale.

Il sociale rischia di frantumarsi in cellule monadi, tanto che il concetto di comunità, arricchendosi di significati, ritorna in auge, nell'epoca attuale, quale forma di aggregazione sociale perduta ed auspicabile, per riunire sotto l'aura di una coscienza collettiva, i membri di una società ormai disgregata.

Nel terzo capitolo ho individuato le nuove forme di organizzazione della vita sociale nelle pratiche di mobilità contemporanee e spiegato come esse, principali fattori e prodotti dell'assetto societario attuale, profondamente inserite nei flussi che rappresentano la logica stessa del loro funzionamento, costituiscano i principali fattori e prodotti dell'assetto societario attuale.

Indagando il fenomeno sociale dominante delle mobilità, ne ho così rilevato la valenza polisemica, per il suo riferimento a continui movimenti di oggetti, di persone e di informazioni profondamente diversi tra loro, su base individuale e collettiva.

Nella rete ininterrotta di connessioni, ho riservato particolare attenzione alle città metropolitane ed agli aeroporti, che rappresentano i luoghi-sintesi delle mobilità.

Nel volume ho osservato come le mobilità contemporanee siano collegate da un doppio filo al concetto di libertà. Esse, poiché creano libertà, aprendo spazi nuovi da percorrere, rappresentano una modalità di integrazione sociale di importanza rilevante: è in base ad esse che, nella società postmoderna, si organizzano le modalità di relazione tra gli individui, i nuclei familiari si collocano in relazione alla distribuzione dei servizi sul territorio, si tracciano i percorsi individuali di carriera e si orientano i caratteri del mercato del lavoro.

Le mobilità, tuttavia, possono rappresentare un limite per la libertà individuale, dal momento che le nuove forme di inclusione/esclusione, di cooperazione e di conflitto tendono a strutturarsi soprattutto rispetto al potenziale di mobilità di ciascuno, la cosiddetta motilità, dalla quale provengono rilevanti implicazioni in termini di capacità di accesso al capitale sociale e simbolico della società. Allo stesso modo, ho poi osservato come le mobilità illecite ed i rischi ad essi legati creino inquietudini a livello internazionale, limitando di fatto, la libertà individuale.

Nella stesura del quarto capitolo ho analizzato il *new mobilities paradigm*, nuovo paradigma delle mobilità formulato da John Urry, soffermandomi sulla sua originalità ed allo stesso modo rapportandolo alle speculazioni precedenti, nelle quali esso affonda le sue radici.

Il paradigma dà vita ad un'inedita "sociologia delle mobilità", un orientamento che si incentra sul fenomeno dei flussi, relativamente allo spostamento virtuale e fisico di individui ed oggetti in movimento, poiché pone come oggetto del proprio studio sociologico la relazione sociale nella mobilità e rintraccia in essa, non nella territorialità, la specificità delle società contemporanee.

Il paradigma, che include tutti i mutamenti che costituiscono le dimensioni nodali della società contemporanea, dona un ruolo rilevante alla figura del turista contemporaneo, metafora dell'attuale nomadismo ed oggetto di studio della sociologia del turismo, disciplina capace, pertanto, di decodificare i tratti distintivi delle società oggetto di studio.

Nella nuova sociologia delle mobilità che ho analizzato alla luce della sua valenza epistemologica e metodologica, ho rintracciato le risposte alle domande di riconfigurazione della disciplina sociologica ed alla necessità di un nuovo paradigma concettuale che dia origine ad una sociologia della postmodernità.

Per la stesura del libro ho impiegato la categoria sociologica del genere, *fil rouge* di tutto il presente lavoro, nella piena convinzione che essa abbia grande portata euristica e rappresenti una rilevante prospettiva analitica ed epistemologica, imprescindibile per lo studio dei fenomeni sociali: dopo aver analizzato le relazioni tra potere e famiglia ed il ruolo del genere all'interno delle attività degli organismi internazionali, ho esaminato il genere all'interno del panorama delle pratiche di mobilità attuali, sia in relazione alle *differential mobilities empowerment* che al rapporto tra le donne e le mobilità, soffermandomi in particolare sui flussi migratori.

L. G.

## ***1. I lineamenti della postmodernità***

### **1. Modernità e postmodernità, passaggi a confronto**

Per una piena comprensione dei tratti distintivi dell'età contemporanea, detta "postmoderna"<sup>1</sup>, è necessario far riferimento ai caratteri dell'epoca moderna che, giunti al loro apice, si sono cristallizzati avviando il passaggio alla postmodernità<sup>2</sup>.

La definizione di un'epoca compiuta a partire da una *pars destruens* che vede scemare i tratti del periodo immediatamente precedente, non è affatto nuova, ma nel caso della postmodernità assume un significato distinto giacché, proprio a partire dall'epoca moderna, muta la riflessione teorica sul cambiamento che trova il suo culmine nell'era postmoderna. L'età della modernità era stata inizialmente definita in opposizione all'epoca dell'antichità<sup>3</sup>: *modernus* deriva dal-

<sup>1</sup> "Postmodernità" è il termine utilizzato in sociologia per definire l'età contemporanea. Possiedono lo stesso significato anche altri vocaboli, quali ad esempio "tarda modernità" (Giddens, 1990), "modernità riflessiva" (Beck, 1996) e "surmodernità" (Balandier, 1996).

<sup>2</sup> I termini "postmodernità" e "postmodernismo", quest'ultimo connotante la dimensione artistica dopo l'"alto modernismo" ormai istituzionalizzato nei musei e nelle accademie, sono venuti alla luce nei primi anni Ottanta con il dibattito tra Habermas J. e Foucault M.. L'origine del termine va fatta risalire all'espressione coniata da Toynbee A. J. (1947) per designare un nuovo ciclo nella civilizzazione occidentale. Si vedano anche Hassan I. (1987) e Featherstone M. (1990). L'interesse per la cultura da parte della sociologia si esplica negli scritti di A. Giddens, quando riconosce la cultura quale quarta dimensione della modernità, affermando che «i sociologi risvilupperanno l'interesse sui processi di trasformazione sociale su larga scala e di lunga durata» (Giddens, 1987:41).

<sup>3</sup> Cronologicamente l'epoca moderna non ha limiti definiti: la sua origine viene fatta risalire con l'emergere della classe borghese nel XV secolo, con la riforma protestante o con la nascita delle discipline scientifiche, nelle figure di F. Bacon, R. Descartes, G. Galilei, I.

l'avverbio "modo", il cui significato è "appena", "adesso", termine che oltre ad un significato cronologico possedeva una connotazione negativa poiché nel Medioevo ciò che era "moderno" assumeva il significato di recente, quindi caduco. La distinzione tra gli "antichi" e i "moderni" si fondava su una statuita superiorità dei primi, giacché l'antichità si presentava come l'epoca dei valori veri, immutabili e destinati a perdurare nel tempo. Il cambiamento del significato si è avuto a partire dal XII secolo quando il procedere della storia ha assunto il significato di progresso e il "nuovo" ha guadagnato il primato sull'antico. È durante l'Illuminismo, per conseguenza dell'azione critica ed illuminatrice della ragione, che il concetto è stato radicalizzato: il "nuovo" è sempre preferibile poiché è di per sé migliore rispetto al passato.

A partire da quest'età, il "nuovo" assumerà una valenza sempre positiva. Si pensi al termine "moda", che proviene dalla stessa radice di "moderno" ed indica il carattere impositivo del nuovo, poiché ciò che è "alla moda" è sempre auspicabile perché "recente", mentre tutto il resto è da scartare perché divenuto superato; oppure al termine "avanguardia" del primo Novecento, con la quale la frenetica ricerca del nuovo divenne persino anticipazione<sup>4</sup>.

Questi i caratteri precipui dell'età moderna:

- il mito del progresso necessario ed infinito, ovvero l'opinione che la storia proceda verso il meglio, grazie all'indirizzo assegnatole dall'uomo, ad esempio la concezione del mondo guidata dal progresso tecnologico, l'evoluzionismo e l'idealismo;
- la concezione della libertà come emancipazione grazie all'uso

Newton, con l'Illuminismo o con la seconda Rivoluzione Industriale di metà Ottocento fino al periodo successivo alle due Guerre Mondiali.

<sup>4</sup> Habermas J.(1981) sostiene che le dottrine postmoderne si rivolgono contro gli aspetti rivoluzionari e sovversivi della cultura moderna, presenti soprattutto nelle avanguardie artistiche ridotte dalla postmodernità alla loro mera dimensione estetica allo scopo di disinnescarne il potenziale utopico. Secondo Featherstone M. (1990), nella postmodernità molti artisti hanno abbandonato il loro impegno per l'avanguardismo ed hanno adottato un atteggiamento sempre più aperto verso la cultura del consumo, ampliando i rapporti con i produttori di immagini ed i vari tipi di pubblico e di utenza, l'*audience*. Bauman Z. (2002) sostiene che nel mondo postmoderno non ha senso parlare di avanguardia, poiché «dove manca un canone non può esserci innovazione, né può esserci eresia dove manca l'ortodossia»; secondo l'Autore, l'avanguardia oggi non può più svolgere il ruolo di attività rivoluzionaria come in passato.

della ragione che emancipa l'uomo da vincoli ideologici, religiosi, sociali e politici e si lega al progresso scientifico e tecnico ed alla lotta di classe;

- il progressivo dominio della natura, preconditione del progresso affidato alla scienza ed alla tecnica per mezzo della conoscenza delle leggi naturali;
- l'oggettivismo, vale a dire il primato del metodo quantitativo-sperimentale come mezzo di conoscenza, che si sposta anche alle discipline "umanistiche";
- l'omologazione dell'esperienza, legata al ragionamento formale ed ipotetico ed al principio galileiano del metodo sperimentale che procede per ipotesi, esaltando la ragione formale, razionale e funzionale;
- l'universalismo naturalistico, ovvero il carattere universale della ragione che, comune a tutti gli uomini, diviene fondamento dell'ideale cosmopolita illuminista (Spaemann, 1986).

Nella teoria sociologica tedesca tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, la modernità si pone in posizione antitetica rispetto all'ordine tradizionale ed è caratterizzata da una progressiva razionalizzazione e differenziazione economica ed amministrativa del mondo sociale.

Come le analisi di Max Weber hanno messo in luce, il moderno si è affermato quale esigenza di razionalizzazione del mondo, attraverso il disincanto dai contenuti mitici e sacri, con l'autonomizzazione della sfera mondana da quella religiosa, la burocratizzazione e il prevalere della razionalità strumentale rispetto a quella rivolta ai valori. In particolare, il processo storico della razionalizzazione, in Weber è utilizzato come creazione di consenso, metodica di vita, organizzazione formale della vita sociale (diritto formale, burocrazia) e aumento progressivo della scienza e della tecnica.

In seguito, come lo stesso Weber aveva previsto, la razionalità repressiva tecnico-burocratica, con la sua evoluzione ha creato una "gabbia d'acciaio" dalla quale l'uomo moderno non è stato in grado di sfuggire: la modernizzazione con il potenziale della razionalità ha sprigionato capacità in grado di demolire l'intero assetto.

Il processo di razionalizzazione occidentale ebbe esiti inaspettati in ogni ambito della vita sociale, in particolare nella dimensione reli-



giosa: «quanto più gli orientamenti religiosi si sublimavano, in senso etico intenzionale, tanto più aumentavano le tensioni con le altre sfere della realtà, a loro volta sottoposte ad un autonomo processo di razionalizzazione» (Zaretti, 2003:25).

A partire dal periodo successivo alla seconda Guerra Mondiale si assiste ad una presa di coscienza di una crisi del moderno, riferita a due ragioni: una storica, per la quale i principi della modernità sono messi in discussione da un eccesso di razionalizzazione della società che porta con sé processi produttivi alienanti, causa di forti disagi per gli individui e della formazione di regimi totalitari, che sfocerà nella tragicità delle due Guerre; l'altra, legata alle trasformazioni socio-culturali dovute a forme di organizzazione sempre più complesse, quali il passaggio dall'industria meccanica a quella elettronica, la telecomunicazione e l'informatica, capaci di plasmare il sapere, il lavoro e la politica, trasformando la società e la cultura.

Il termine "postmoderno", comparso dalla metà degli anni Trenta in settori culturali specifici, quali la letteratura e la politica, dopo la seconda Guerra Mondiale si diffonde nel dibattito culturale degli Stati Uniti e, a partire dagli anni Settanta, diviene di uso comune nella discussione filosofica europea.

Sebbene letteralmente il prefisso *post* sembri qualificare una modernità cronologicamente posteriore, tuttavia il termine non indica né un superamento nel significato di "ultramoderno", né un'opposizione nel senso di "antimoderno", ma ne rappresenta la deriva o il dissolvimento (Maniscalco, 1989). Esso definisce un senso di abbandono, di separazione o di spostamento (Featherstone, 1990), dai caratteri di una società che da moderna, in seguito a profonde trasformazioni storiche, sociali e culturali, indissolubilmente legate a "rivoluzioni" tecnologiche prima impensabili, si è trasformata assumendo nuovi propri caratteri. Tuttavia, non è possibile formulare una definizione concorde del concetto: «la condizione postmoderna eleva se stessa a principio senza però raggiungere una definizione teorica univoca; la realtà che essa vorrebbe contenere sfugge per la sua frammentazione ed incoerenza, per i suoi sviluppi non comparabili ad ogni riduzione concettuale» (Maniscalco, 1989:12).

I caratteri della modernità costituiscono i suoi limiti, a partire dai quali i tratti distintivi della postmodernità prendono forma.

Al mito del progresso indicato come proprio della cultura moderna, si contrappone il paradigma postmoderno che, dopo l'esperienza del dominio delle ideologie, confuta la fiducia illuministica del progresso e la capacità dell'uomo di assumere un ruolo guida in una visione della storia che proceda verso uno sviluppo razionale. Nel postmoderno, infatti, il tema della ricostruzione di una continuità storica o ideale diviene problematico, giacché ora si sviluppa attraverso coordinate plurime e frammentarie.

Riguardo al rapporto tra uomo e natura, all'ideale baconiano che affidava alla scienza ed al sapere il dominio della società per mezzo della tecnica, si contrappone una concezione che inficia l'oggettivismo ed il meccanicismo cartesiani.

Quanto al razionalismo moderno, esso rappresenta un limite della modernità quando nella sua esigenza di razionalizzazione include la riduzione della realtà ad un ordine e ad un unico fondamento e, per conseguenza, conduce all'uniformarsi del mondo reale ed alla tendenza verso una concezione totalizzante della realtà. In antitesi, il postmoderno insiste sui concetti di differenza e molteplicità e si basa sul fatto che esistono esperienze diverse da quella scientifica, in particolare quella estetica, che quindi non può essere ricompresa nel metodo sperimentale.

A questi caratteri specifici si aggiungono aspetti sociali e politici innovativi. Tra di essi, tre sono i più rilevanti (Chiurazzi, 2002):

1. l'ecologismo, movimento tipico della società postmoderna che nasce come reazione alla degenerazione del dominio tecnologico della natura e si muove lungo due linee: da una parte denuncia l'eccessivo sfruttamento dell'ambiente che ha causato il profondo mutamento dell'ecosistema, il quale da habitat naturale per l'uomo è divenuto ambiente inospitale e pericoloso; dall'altra si fa propositivo con l'intento di arginare le alterazioni e i danneggiamenti prodotti dall'uomo, attraverso l'utilizzo responsabile delle risorse naturali. Già alla fine degli anni Ottanta si faceva strada il concetto di "sviluppo sostenibile", ovvero quel tipo di sviluppo che tutela la sopravvivenza e la riproduzione delle risorse naturali impiegate, oggi presente nelle agende politiche nazionali e mondiali, come si può osservare dai programmi degli incontri internazionali. L'ecologismo rap-

presenta in epoca attuale un movimento di portata mondiale e la sua adesione è ampiamente condivisa e socialmente auspicata in tutto il mondo<sup>5</sup>. Fanno eccezione le posizioni più estremiste che lo intendono come il ritorno ancestrale dell'uomo alla natura; le azioni di protesta perpetrate con metodi non legali; le istituzionalizzazioni del movimento, riferibili al processo storico dei movimenti collettivi che da "stato nascente" (impulso collettivo al mutamento) si ricostituiscono nella dimensione quotidiano-istituzionale (Alberoni, 1977);

2. il principio differenza, proprio dell'ambito filosofico e politico. Se la modernità si fondava sulla comprensione unitaria della realtà in base ad un unico principio al quale, in ambito politico, corrispondeva l'idea di uguaglianza, il postmoderno si fonda, invece, sulla diversificazione e sulla molteplicità. Negli anni Sessanta, sorsero numerosi movimenti che rivendicavano diritti fino ad allora non riconosciuti, ad esempio il movimento femminista o le minoranze portatrici di istanze criticanti i presupposti naturalistici e denuncianti discriminazioni storiche, che reclamavano il "diritto alla differenza" come diritto fondamentale. Contrariamente ai movimenti collettivi moderni le cui richieste erano essenzialmente materiali, ad esempio il movimento operaio per il sistema di produzione capitalistico, quelli contemporanei hanno un carattere culturale e sono animati da questioni più personali, come la vita e la morte, la salute e la sessualità. Assumendo questa nuova configurazione, il postmoderno va a minare alcuni caratteri fondativi del pensiero politico moderno, quali l'identificazione nazionale e, conseguentemente, la definizione territoriale dello Stato. I confini statuali divengono sempre più difficili da delimitare a causa del carattere multinazionale dell'economia e delle comunicazioni, della globalizzazione, dei mercati e delle esperienze di vita;
3. il principio morale della tolleranza. In opposizione alla cultura uniformante dell'epoca moderna, la postmodernità si realizza all'interno di un contesto mondiale fondato sulla differenza, sul

<sup>5</sup> Si pensi alla Giornata mondiale della terra, che dal 1970, ogni 22 Aprile, è celebrata in tutto il globo con varie modalità.

pluralismo, sull'estrema mobilità e sulla facilità delle comunicazioni. In un tale contesto, la moltiplicazione delle differenze, in special modo nel dibattito politico, pone questioni sul multiculturalismo e sulla multietnicità che riguardano il diritto alla differenza, al fine di evitare emarginazioni, subordinazioni ed esclusioni.

Le radicali riorganizzazioni e ristrutturazioni che sono alla base del transito dalla modernità alla postmodernità, non coinvolgono solo lo Stato e l'ideologia, ma anche il processo produttivo e la forza lavoro.

Il postmoderno è la dominante culturale, l'ideologia dominante del tardo capitalismo che, quale cultura del capitalismo multinazionale (Jameson, 1984), tende alla sua giustificazione ed è caratterizzato dalla riduzione di qualsiasi prodotto a merce e dall'esaltazione del valore di scambio piuttosto che del valore d'uso.

Il modo di produzione capitalistico, proprio della postmodernità, possiede tre caratteristiche fondamentali:

- è orientato alla crescita perché è grazie ad essa che possono essere mantenuti i profitti e l'accumulazione di capitale;
- la crescita dipende dall'impiego della forza lavoro durante il processo produttivo;
- il capitalismo è necessariamente dinamico dal punto di vista tecnologico ed organizzativo, anche per la presenza della concorrenza (Harvey, 1977).

Nei processi produttivi, il cambiamento dal paradigma industriale a quello postindustriale si basa sul passaggio dall'organizzazione strutturata in modo meccanicistico a quella regolata dalle reti di mercato. Ciò avviene all'interno di un sistema di "nuovo capitalismo" che vede il processo decisionale basato sulla *leadership* partecipativa al posto del comando autoritario e che transita da un'azione economica orientata ad obiettivi esclusivamente finanziari a quella indirizzata al perseguimento di obiettivi multipli, in cui muta anche la concezione del *management* che da operativo diviene strategico. Questi cambiamenti si riflettono nel macrosistema economico dove la grande impresa, basata sul profitto muta in libera impresa democratica, e anche nel sistema mondiale, nel quale la presenza isolata di capitalismo o socialismo viene sostituita da ibridi di entrambi.

Dal punto di vista della forza lavoro, mentre nella produzione for-